

**ROTELLE** Campionato italiano  
**BASKET** Andiamo a canestro  
**PALLAVOLO** Serie A donne  
**CALCIO** Duisburg-Werder Brema

Raitre ore 15 45  
 Raitre 16  
 Raitre ore 16 25  
 Tele-2 ore 17 45

**LILLEHAMMER 94.** Ieri la finale del pattinaggio artistico: seconda Nancy Kerrigan

## Oksana Baiul, regina di ghiaccio

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

**LILLEHAMMER.** È una ragazza ucraina dalle movenze incantate la regina del gran ballo sul ghiaccio Oksana Baiul si prende a sedici anni il aioro olimpico del pattinaggio e trova finalmente la forza di sommare dopo un'infanzia atroce abbandonata bambina dal padre e poi orfana della madre. E con Oksana Baiul vince anche lo sport più forte della tele-novela Harding-Kerrigan che ieri sera ha offerto la sua ultima inattesa puntata. La Kerrigan infatti con un programma impegnativo e piacevole ha vinto l'argento mentre il bronzo è andato alla diciassettenne cinese Lu Chen, sicura protagonista di questo sport negli anni futuri.

Ma le attese maggiori di ieri erano ancora per la sfida a distanza fra le due americane. E vediamo quindi la cronaca di una serata piena di colpi di scena. Tonva Harding dovrebbe incidere il ghiaccio dell'Hamar Amphitheater alle nove della sera. Gli obbligatori l'hanno relegata soltanto al decimo posto e lei la presunta colpevole di questi Giochi non ha nulla da perdere. La gente l'attende ma la biondina dell'Oregon incredibilmente non compare. Scatta il cronometro «cattiva» più che mai. Tonya ha due minuti di tempo per materializzarsi. Improvvisamente Tonva arriva mancando appena sei secondi alla squalifica, però arriva. Partono le note di *Jurassic Park* e la dark lady olimpica finalmente si muove. Accenna il suo primo salto, uno spettacolare triplo lutz, ma poi si ferma nuovamente. Va dalla giuria. Tonva mostra una «scarpetta slacciata» (?) che un improvviso contrattempo (?) le avrebbe impedito di stringere prima del concitato arrivo in pista. I giudici ascoltano Tonva e la assecondano concedole di posticipare il suo esercizio. Passano trenta minuti e Tonva ritorna. Questa volta non ci sono sorprese. Esegue il compito senza capricci, anche se elimina dal suo esercizio la difficoltà più difficile, il triplo Axel che è il suo marchio di fabbrica. È il segno della resa. La Harding finirà ottava.

Nancy Kerrigan si riflette nello specchio bianco avvolto da un tutù color crema e oro. Ci si aspetta un abito bianco adatto a questo angelo dagli occhi gelidi a cui qualcuno ha tentato di togliere le ali. Nancy è perfetta sulle note di Neil Diamond non sbaglia nulla, neanche i tripli salti che in passato le sono costate i successi più ambiti. Nancy proietta sul ghiaccio ed è l'apoteosi in uno sventolio di vessilli obbligatoriamente «Stars and stripes». Per la giuria e prima durerà fino alla fine?

La Kerrigan stampa l'ultimo sorriso sulle televisioni di mezzo mondo e arriva la giovane Oksana Baiul. Nancy e l'eroina di una soap opera la sedicenne ucraina è fascino puro. Nelle sue movenze c'è la tradizione secolare del ballo dell'est, a metà fra il Bolshoi ed una danza di campagna raccontata da Gosol. Oksana è la scintilla da un costume rosa confetto che la rende ancor più bambina dei suoi sedici anni. Oksana muove le braccia e ti rivita in un mondo sconosciuto, la leggerezza dei suoi gesti, «oglie interesse persino agli attesi volteggi nell'aria». La sua interpretazione però per raggiungere il cuore non deve essere rovinata dalla minima esitazione. Oksana lo sa ed infatti non sbaglia. La fanciulla dell'est si ferma in mezzo all'Anfiteatro inizia la lunga attesa per i punteggi. I numeri compaiono sul tabellone e gli occhi della Baiul si riempiono di lacrime. I voti le sembrano bassi, inspiegabilmente bassi. Poi splendida bella compare un piccolo «uno» che la fa passare dalla disperazione al trionfo, lasciando lo stesso pianto a rigarle le guance.

### Il medagliere

	Oro	Arg	Br
RUSSIA	11	7	4
NORVEGIA	10	11	4
GERMANIA	7	7	7
ITALIA	6	3	8
STATI UNITI	6	3	2
CANADA	3	4	4
SVIZZERA	2	3	2
COREA DEL SUD	2	1	0
AUSTRIA	1	2	4
GIAPPONE	1	2	2
SVEZIA	1	1	0
UZBEKISTAN	1	0	0
BIELORUSSIA	0	2	0
KAZAKHISTAN	0	2	0
OLANDA	0	1	3
FRANCIA	0	1	3
CINA	0	1	1
FINLANDIA	0	0	4
G. BRETAGNA	0	0	1
SLOVENIA	0	0	1
UCRAINA	0	0	1

### Le gare di oggi

Ore 09.30 Slalom speciale donne / 1ª manche (diretta Raitre e Tmc).  
 Ore 11 Bob a quattro / 1ª e 2ª manche (diretta Raitre e Tmc).  
 Ore 13 Slalom speciale donne / 2ª manche (diretta Raitre e Tmc).  
 Ore 13 Biathlon, staffetta 4x7,5 km uomini (diretta Raiuno e Tmc).  
 Ore 16.30 Hockey, Germania-U.S.A. 7ª posto (diff. 0,45 Tmc e 1,05 Raidue).  
 Ore 19.30 Hockey, Rep. Ceca-Slovacchia 5ª posto (diff. 0,45 Tmc e 1,05 Raidue).  
 Ore 20 Short track, finali 500 uomini, 1.000 donne e staffetta 5000 uomini (diff. 23,45 Tmc e 0,35 Raidue).  
 Ore 21 Hockey, finale 3ª posto (diff. 0,45 Tmc e 1,05 Raidue).

### Italiani in gara

- Sci Alpino, slalom f.: Compagnoni, Ciallizi, Magoni, Serra.  
 - Bob a quattro: G. Huber, Ruggiero, Ticci, Tartaglia.  
 - Calcio, Canada, Stiffi, Gesuito.  
 - Biathlon, 4x7,5 km m.: Carrara, Passler, Zingerle, Favre.  
 - Short track, m. 2000 f.: Mosconi, Canciani, m. 500 m.: Vuillemin, m. 5000 staffetta m.: Cammino, Fagone, Hermhof, Vuillemin.

## RISULTATI

**BIATHLON.** Classifica finale della 4x7,5 km donne: 1) Russia 1 47 19 5/erroni al tiro 0 2) Germania 1 51 16 5/ 6 3) Francia 1 52 28 3/ 1 4) Norvegia 1 54 08 1/ 2 5) Ucraina 1 54 26 5/ 3

**SCI ALPINO.** Risultato finale della combinata alpina dopo lo speciale di ieri: 1) Lasse Kjus (Nor) 1 36 95 2) Kjetil André Aamodt (Nor) 1 37 49 3) Harald Strand Nilsen (Nor) 1 39 05 4) Günter Mader (Aut) 1 38 45 5) Tommy Moe (Usa) 1 37 14 6) Paul Accola (Svi) 1 39 41 7) Mitja Kunc (Slo) 1 40 01 8) Fredrik Nyberg (Sve) 1 38 40 9) Marc Girardelli (Lux) 1 37 61 10) Jure Kosir (Slo) 1 42 17 15) Gianfranco Martin (Ita) 1 38 84 16) Kristian Ghedina (Ita) 1 38 14

**SALTO.** Classifica trampolino 90m: 1) Espen Bredviken (Nor) 282 0 2) Lasse Ottesen (Nor) 268 0 3) Dieter Thoma (Ger) 260 5 4) Jens Weissflog (Ger) 260 0 5) Nonaka Kasai (Jpn) 259 0 19) Roberto Cecon (Ita) 226 5 31) Ivo Pertile (Ita) 204 5 32) Ivan Lunardi (Ita) 198 5

**VELOCITÀ.** Classifica dei 5.000 metri di pattinaggio veloce femminile: 1) Claudia Pechstein (Ger) 7 14 37 2) Gunda Niemann (Ger) a 00 51 3) Hiromi Yamamoto (Gia) 05 31 4) Elena Belci (Ita) 05 36 5) Svetlana Bazhanova (Rus) 08 31



La campionessa ucraina Oksana Baiul, stella del pattinaggio olimpico

Denis Pasquini/Agf

## Oggi Deborah ci riprova

Questa mattina, lungo il pendio della collina di Hafjell, lo «speciale», ultima occasione per conquistare una grande vittoria. Molte le aspiranti e la Compagnoni avverte: «La mia Olimpiade non è finita con lo slalom gigante».

DAL NOSTRO INVIATO

**LILLEHAMMER.** Da quel cancellato di partenza ognuno vedrà le cose a modo suo. Alla trentenne Vreni Schneider il pendio ondulato della collina di Hafjell apparirà come l'ultima opportunità per cogliere l'ennesima grande vittoria. Pemilla Wiberg guarderà i paletti disseminati sulla neve con emozioni contrastanti da un lato la confortante certezza di aver già vinto la medaglia d'oro della combinata, dall'altro la consapevolezza di dover tentare di fare altret-

tanto nella «sua» gara lo slalom. Morena Gallizio immaginerà il «muro» conclusivo con un pizzico di angoscia, lei è rimasta soltanto lo speciale per cercare di salire su quel podio svanito per un niente nella combinata. Deborah Compagnoni infine potrà pensare al traguardo posto duecento metri più in basso con invidiabile tranquillità. Lei non volo ha vinto ma a differenza della Wiberg si è anche imposta nella gara olimpica «giusta», uno slalom gigante dominato dall'inizio alla fine.

«L'ho detto subito dopo il successo», ha dichiarato ieri Deborah, «e lo ripeto adesso: la mia Olimpiade non è finita con lo slalom gigante. È invece finita la necessità di dover vincere a tutti i costi. Con la medaglia d'oro di ieri (giovedì ndr) ho centrato l'obiettivo di questi Giochi. Adesso posso affrontare lo speciale nella condizione migliore senza aver nulla da perdere». Nata discesa, la Compagnoni non è mai riuscita ad imporsi fra i pali stretti pur affinando progressivamente la sua tecnica anche in questa specialità. «Quest'anno - ha raccontato l'azzurra - sono stata poco costante in speciale. Però nelle ultime settimane ho progredito costantemente. Non lo dico soltanto per il terzo posto ottenuto nell'ultima gara di Coppa del mondo in Sierra Nevada, mi confortano soprattutto gli allenamenti fra i pali che ho sostenuto qui a Lillehammer». L'ottimismo di Deborah si fonda anche sui nuovi materiali che ha a disposizione. «Cir-

ca un mese fa ho deciso di cambiare gli sci di usare un paio più corto di dieci centimetri. È stata una scelta giusta, adesso mi sento molto più sicura».

La pista olimpica dello speciale coincide con la parte finale del tracciato di gigante, un pendio con molte ondulazioni che la Compagnoni ha dimostrato di gradire particolarmente. «La pista mi piace - ha confermato Deborah - credo che si adatti alle mie caratteristiche anche nello speciale. Il percorso sarà abbastanza vario, la neve dura ma non difficile. L'azzurra ha poi parlato delle probabili avversarie. «Vi dico chi lotterà per le medaglie e visto che in gigante ci ho azzeccato con la Schneider e la Ertl, questa volta date-mi retta: lo scelgo ancora la Schneider, la Wiberg e Morena. Dove Morena va inteso come il nome di battesimo della Gallizio. Quest'ultima si è vista sfuggire per appena sette centesimi di secondo la medaglia di bronzo della combinata a beneficio della

slovena Dovzan (da tener d'occhio anche oggi insieme alla connazionale Hrovat). La ventenne di Avelengo è stata di poche parole. «Dopo la delusione della combinata, non oso nemmeno provare a sperare in una medaglia». Il quartetto azzurro sarà completato da due cittadine: la bergamasca Lara Magoni - ottima settima nello slalom gigante - e la tonnese Roberta Serra, saltata nell'ultimo speciale in Sierra Nevada dopo aver concluso al comando la prima manche.

«Ha fatto una foto con tutte le medaglie non riuscita nemmeno a tenerle tutte al collo». Dopo aver esaurito l'argomento slalom la Compagnoni ha parlato dell'altra primadonna della neve, Manuela Di Centa. «L'ho incontrata alla premiazione della sera, ci siamo cambiate solo poche parole. Mi è sembrata stanca e soprattutto troppo tranquilla. Forse non si è ancora resa conto di quello che ha combinato in queste Olimpiadi».

### Elena Belci sfiora il podio nella velocità

Per 65 centesimi di secondo l'azzurra Elena Belci non è riuscita a salire sul podio dei 5.000 metri di pattinaggio velocità femminile. La torinese ha sfiorato un'impresa storica per il pattinaggio azzurro che non ha mai conquistato medaglie olimpiche. Per la Belci si tratta in ogni caso della miglior prestazione mai ottenuta da un italiano alle Olimpiadi dopo il settimo posto del trentino Roberto Sighel a Calgary. È stata la giapponese Hiromi Yamamoto (7'19"68) a frantumare i sogni di podio della torinese, riuscita peraltro a migliorare di sei secondi (7'20"33) il precedente record italiano. Sui primi due gradini del podio sono salite le tedesche Claudia Pechstein (7'14"37), già bronzo ad Albertville, e la connazionale Gunda Niemann (7'14"88), oro due anni fa. Impegnata nella seconda serie contro la mediocre olandese Tonny De Jong, Elena Belci ha dovuto cercare da sola le motivazioni per migliorare il record italiano e tentare la scalata al podio.

### L'INTERVISTA. Campioni d'oro subito dimenticati: ricordate Vincenzo Maenza?

## «Eroi per un giorno. Alle Olimpiadi»

Storie di eroi effimeri: celebrati per una vittoria e poi dimenticati. Salvo tornare famosi alle Olimpiadi successive. Capiterà anche ai protagonisti di Lillehammer? Lo abbiamo chiesto a Vincenzo Maenza, lottatore d'oro.

LORENZO BRIANI

«V Maenza» una scritta che ancora esiste su cartellone pubblicitario lungo l'autostrada che collega Roma all'aeroporto di Fiumicino ricorda al mondo che Vincenzo Maenza è stato famoso. La scritta è lì dal 1984 l'anno che Maenza vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles. «Me l'hanno detto in tanti», spiega l'intervistato - «ma io quella scritta non l'ho mai vista. Credevo che certe cose le facessero soltanto per i grandi ciclisti». Vincenzo ha partecipato a quattro Olimpiadi, ha vinto due ori e un argento. Perché «comodarlo ora»? Semplice perché è il prototipo il simbolo dell'eroe olim-

pico osannato dopo la medaglia d'oro e poi subito dimenticato. Subito si cordarsi di nuovo di lui quattro anni dopo alle Olimpiadi successive. Succederà la stessa cosa con alcuni eroi improvvisi di Lillehammer? A gente tipo Gerda Weissensteiner o la famiglia Huber? Oppure perché no anche a Manuela Di Centa? In fondo chi ricorda che solo due anni fa la regina del fondo italiano era Stefania Belmondò? Ecco Maenza è un simbolo e noi lo «usiamo» come un profeta.

Prima profezia: «In campo sportivo mi sento realizzato. Le medaglie mi hanno portato fama e gloria, non un

lavoro. Praticamente faccio ancora il disoccupato. Una brutta storia questa». Ma che è successo? «Beh, quando nell'84 sono salito sul gradino più alto del podio ho fatto una richiesta: volevo lavorare. Si è scatenata una bagarre che non mi aspettavo: sono arrivate diverse proposte fra le quali una del direttore della Banca Popolare di Faenza che mi aveva assicurato l'assunzione. Beh, potete immaginare come sia andata a finire: io sono qui, la banca è là e le parole dette si sono perse nel nulla. Sono stato preso per i fondelli».

Seconda profezia che come si vedrà introduce la terra: Vincenzo Maenza è il personaggio per eccellenza nella sua Faenza, ma uno sconosciuto nome come tanti nel resto d'Italia. «Bene o male è vero. E penso che all'epoca feci stampare le mie foto con la firma sopra per distribuirle ai fans. Quando un atleta di questi sport minori vince una medaglia olimpica subisce i media diventa famoso per una settimana, dieci giorni. Poi ogni cosa ritorna come era prima, anche io sono ripiombato nell'anonimato. Ho vinto due Olimpiadi, ho preso una medaglia d'argento a

Barcellona e ora sono una persona normale, mentre c'è Tomba che si è aggiudicato qualche gara sugli sci qualche medaglia ed è pieno di quattrini e di sponsor. Ne deduco che è tutta una questione di immagine. Puoi anche perdere ma se hai la faccia giusta sei sempre vincente».

Mosca-Los Angeles-Seul-Barcellona. Quattro tappe della carriera di Maenza che hanno segnato in maniera indelebile il cammino della sua vita, anche extra sportiva. «Si diventa famosi quando si riesce a fare qualcosa di eccezionale. Io ce l'ho fatta. A Mosca sono arrivato 7° in America ho vinto l'oro e mi sono ripetuto anche a Seul. In terra di Spagna mi sono fermato all'argento. La gente della lotta sapeva già da Mosca che io avrei potuto essere l'uomo giusto per vincere qualcosa. Nell'84 è arrivata la prima medaglia olimpica bellissima ma non totalmente soddisfacente. Mancavano i comunisti quelli dei Paesi dell'Est insomma e c'era chi criticava il mio trionfo. Questo è successo sia a me sia alla Dono che vinse i 1500 di corsa sia a Oberberg che vinse il sollevamento pesi. Soltanto che io mi sono riconfermato a



Vincenzo Maenza campione olimpico dimenticato

Seul, loro no. La medaglia più bella è quella coreana. Lì mi sono davvero sentito realizzato». Dare conferma ai propri trionfi olimpici, ecco la quinta e ultima profezia di Maenza. Questo è il passato, ma il presente? «Sono a letto. Sono stato operato al ginocchio destro a Villa Maria dal Profes-

sor Boccanera. Faccio riabilitazione. È il lavoro». «Beh, quello più o meno ce l'ho. Collaboro con la Federazione lotta pesi e judo. Sono il supervisore di alcuni centri di perfezionamento». Di nuove medaglie dunque non se ne parla, di nuove profezie si vedrà.